

5.3.1. Isacco I Comneno (1057 - 1059)

5.3.1.1. L'intronizzazione

5.3.1.1.1. La rottura istituzionale

Psello raccontò di Isacco ancora prima che assumesse il potere nel resoconto della ambasceria del 25 agosto 1057 presso l'accampamento del Comneno. L'inviato di Michele VI scrisse: "L'imperatore era assiso su un trono bicipite, alto sul suolo e rivestito d'oro. Una fulgida veste gli impreziosiva le membra (...). Gli occhi fissi in assorti pensieri e spie di un cuore colmo di dilemmi (...). Più cerchi umani gli facevano corona intorno ... itali e taurosciti terribili per sembiante e aspetto ... i primi dal colorito contraffatto e dalle ciglia sfoltite ... armati di lunghissime lance e asce a un solo taglio".

Dunque, da una parte, sei giorni prima della sua effettiva intronizzazione, Isacco si presenta già come un *basileus*, circondato da una notevole forza militare, in parte mercenaria, ma sotto un altro aspetto Psello descrive un uomo insicuro che sa di compiere un atto gravissimo e anticostituzionale.

5.3.1.1.2. L'unanimità iniziale

In ogni caso Psello per primo, dopo la solenne incoronazione di Isacco occorsa in Santa Sofia a opera di Michele Cerulario, non tarda a scrivere che il potere di un *thyranos* si era trasformato in autorità legittima e riconosciuta e il 1 settembre 1057, nonostante le titubanze e l'iniziale idea di condividere con Michele Stratiotico il trono, Isacco Comneno divenne *basileus*. Intorno alla sua intronizzazione ci fu una sostanziale unanimità: lo acclamarono i senatori, l'aristocrazia civile della capitale, la chiesa ortodossa nella sua massima gerarchia e in generale il popolo di Costantinopoli, la *demokratia* delle fonti, fu dalla parte del nuovo imperatore anatolico. Naturalmente, poi, l'aristocrazia anatolica nella sua totalità non solo appoggiò ma costruì l'insediamento del nuovo *basileus*, fornendogli la necessaria energia militare: furono soldati anatolici a occupare, la sera del 31 agosto, il *sacrum palatium*.

Questo unanimismo fu, però, apparente e formale: troppo composite erano le energie che costituivano il fronte di Isacco Comneno e gran parte di quelle andavano contro il vero progetto politico del nuovo imperatore. Per parafrasare uno storico della rivoluzione francese, Isacco era circondato da chi non aveva suscitato il suo insediamento, non lo aveva saputo evitare e solo alla fine si era visto costretto ad appoggiarlo. Psello e Costantino Licude furono in testa a questa schiera politica.

5.3.1.2. Una biografia e genealogia: i Comneni

Isacco era il perfetto rappresentante dell'aristocrazia anatolica e il suo progetto politico fu un progetto di completa rottura con le politiche precedenti. Era nato nel 1005 da Manuele Comneno. Manuele non era, in verità, un anatolico ma un ufficiale di origini danubiane, probabilmente della Valacchia e aveva servito con grande lealtà e bravura Basilio II durante la guerra civile contro i Foca e gli Sclero; siamo negli anni settanta e ottanta del secolo precedente. Nel clima di requisizioni e rimpasti nell'assetto territoriale dell'Anatolia stabiliti dal grande imperatore macedone, Manuele fu donato di un potere immenso in Paflagonia, presso la cittadina di *Komne* e da questo toponimo originò il *cognonem* della famiglia. Attraverso la biografia di Isacco scopriamo il conformarsi in Anatolia di una aristocrazia 'di seconda generazione' e questa aristocrazia recente e con una fortissima vocazione militare divenne il nerbo dell'opposizione agli sprechi, le dilapidazioni e i tagli delle spese militari operati in epoca post basiliana. Manuele, inoltre, sposò una Ducas, imparentandosi così con uno dei casati più antichi dell'Anatolia che, come veduto, aveva notevoli rappresentanze nella capitale.

Isacco continuò come il padre a militare nell'esercito e detenne importanti incarichi militari, come la difesa dell'importantissima piazza di Antiochia. L'area di *Komne*, oltre che essere la base del potere economico della nuova famiglia, divenne, secondo un percorso già tracciato da Foca e Sclero, un'area militare. Le tenute della famiglia si riunirono intorno a un punto fortificato che latinamente fu detto *castra Comneni* e cioè il castello dei Comneni, il cui toponimo sopravvive ancora nel nome turco del

luogo, posto nella Turchia settentrionale, di *Kastamonu*.

5.3.1.3. Uno stile di governo

5.3.1.3.1. Impegni straordinari e radicalità

Secondo Psello, Isacco si mise al lavoro immediatamente, la sera stessa del 1 settembre, senza neanche lavarsi e mangiare. Contrariamente ai probabili consigli di Psello e di Licude, il nuovo imperatore, appena insediato, trattò con assoluta sufficienza il senato di Costantinopoli, escludendolo da qualsiasi influenza sul governo e sul suo organigramma. Il nuovo *basileus* intendeva inaugurare una nuova epoca e probabilmente era consapevole di vivere in un nuovo periodo dentro il quale il crollo dell'organizzazione tematica provocata dai provvedimenti di Costantino IX (1042 – 1055) aveva determinato una gravissima crisi sociale e militare.

5.3.1.3.2. Mediazioni e tradizione

I ministri e collaboratori di Michele VI, tolta la rimozione di Leone Paraspondila dal governo, furono tutti mantenuti e nonostante le significative diatribe sorte tra il *basileus* e Costantino Licude intorno alla diretta gestione di quest'ultimo in *pronoia* di gran parte delle terre del demanio, Isacco mantenne una forte continuità nell'organigramma del governo. Psello venne nominato primo ministro, *proedros*, e presto Licude, lungi dall'essere allontanato dal cuore dell'esecutivo, in una fase delle relazioni con il patriarcato intricatissima, venne posto sulla cattedra di Santa Sofia contro Michele Cerulario. Anche Michele Cerulario, fino al novembre 1058 e cioè nei primi quattordici mesi del governo di Isacco, fu mantenuto nella sua carica e rispettato anche in ragione del fatto che il movimento di Santa Sofia della primavera – estate dell'anno precedente era stato ospitato e in parte sponsorizzato da lui e aveva ottenuto attraverso il patriarca un altissimo consenso popolare in seno alla *demokratia* costantinopolitana. Ci accorgiamo da queste enunciazioni (e cioè radicalità programmatica, mediazione con i precedenti ministeri e contemporanea disconferma del ruolo del senato) delle strettezze della cristalleria in cui era costretto a muoversi l'elefante; l'elefante nella cristalleria era l'imperatore e riteniamo che non potesse essere altrimenti. Psello e Licude costruirono una sciocca e iniqua trappola contro un effettivo rinnovamento della *basileia* in senso combattente e aristocratico e alla fine Isacco si trovò costretto ad adottare un governo senza stile e non a spesare e vedere affermato un suo stile di governo.

5.3.1.4. Il programma di governo

5.3.1.4.1. La ricostruzione dell'esercito: la disciplina militare

Il primo e fondamentale obiettivo di Isacco Comneno fu quello di rinforzare l'esercito. Il conio delle sue monete è eloquentissimo in questo senso e manifesta gli istinti di fondo del suo governo: nella sua numismatica, infatti, Isacco si presenta come un *basileus* che impugna la spada e cioè come un imperatore combattente.

Il *basileus* si mosse su diversi piani. Innanzitutto lavorò su un piano organizzativo interno: fece di tutto, cioè, per restituire all'esercito la disciplina che si era gradatamente dissolta tra la mancanza di un comando centrale credibile e la diffidenza verso di quello dell'aristocrazia combattente; questo era un obiettivo tattico e di non largo respiro.

Isacco si trovò, probabilmente, ad avere appena centoventimila – centotrentamila effettivi, mal pagati, demotivati e privi di un serio addestramento militare. L'esercito era composto dalle vecchie unità dei *tagmata* anatolici ed europei, da che più che residuali unità tematiche dell'Anatolia costiera e dei Balcani, da gruppi organizzati direttamente dall'aristocrazia anatolica, sul modello dei *buccellari* del tardo impero romano, e infine da mercenari stranieri assunti in ferma precaria e a tempo determinato. Tutte queste modalità avevano generato uno scadimento oltre che quantitativo anche qualitativo della potenzialità bellica bizantina.

5.3.1.4.2. La ricostruzione dell'esercito: l'abolizione della *pronoia*

Servivano nuove risorse economiche per rifondare la struttura militare e cioè per pagare i mercenari, fornire adeguato addestramento alle truppe aristocratiche anatoliche e armare degnamente quelle tematiche. Isacco individuò la fonte per quelle, da buon aristocratico anatolico, nell'abolizione dei privilegi retributivi e delle esenzioni fiscali della quali godeva la burocrazia della capitale.

Dopo la destrutturazione dell'organizzazione tematica operata da Costantino IX, Isacco, sia per oggettivi interessi di classe, sia per l'impossibilità tecnica di ristabilire l'antica organizzazione territoriale, si concentrò solo sui beni dello stato che erano stati alienati a favore dell'aristocrazia della capitale e sui privilegi accumulati della classe dirigente centrale.

Soprattutto l'istituto della *pronoia* fu censurato e messo al bando e Isacco scovò numerosi approfittatori di quello, ingaggiando una sorta di guerra privata con Licude, che era stato protagonista dei ministeri da Romano III a Costantino IX e che aveva accumulato enormi beni in delega dallo stato. Attraverso questa durissima azione legale le terre del demanio tornarono in mano al demanio e le sue rendite furono destinate al finanziamento dell'esercito.

5.3.1.4.3. La ricostruzione dell'esercito: tagli ai salari d'oro della capitale

Subito dopo, rompendo con il Senato e le mediazioni che gli venivano proposte da Psello e Licude, il *basileus* affrontò i privilegi salariali degli appartenenti alla titolatura costantinopolitana. La svalutazione del nomisma non aveva toccato quel gruppo che aveva visto incrementare i suoi stipendi in ragione della corruzione della moneta operata sotto Costantino IX. Isacco procedette allora a un drastico abbassamento degli stipendi dei ministri, abolendo ogni esenzione fiscale concessa alla burocrazia aristocratica della capitale.

Qui davvero è il nucleo autentico dell'usurpazione, tanto paventata da Psello in maniera surrettizia e strumentale nell'agosto 1057, di Isacco: il nuovo imperatore, anticipando di tre decenni le scelte della *basileia*, fu un vero usurpatore, spodestando l'aristocrazia civile della capitale.

Le anticipazioni nella storia, però, non godono di grande successo e questo sarà il caso del breve governo di Isacco I Comneno.

5.3.1.5. Un impero combattente

5.3.1.5.1. I Balcani nell'instabilità e la rivolta bulgara

L'instabilità nei Balcani era gravissima. Fin dagli anni quaranta Pecceneghi, Cumani e altre popolazioni mongoliche avevano sconfinato, attraversato il Danubio e si erano stabilite in nervose relazioni di inquilinato dentro i territori dell'impero.

I governi di Costantino IX Monomaco, Teodora e Michele VI (un periodo che va complessivamente dal 1042 al 1057) non era riusciti ad opporsi a questa irruzione in maniera valida. Le incursioni delle tribù transdanubiane avevano, inoltre, provocato insicurezza e insofferenza anche tra i sudditi dell'impero; esemplare in questo senso la rivolta 'macedone' di Leone Tornicio occorsa nel 1047.

A fronte della incapacità imperiale di difendere l'integrità dei confini e di tutelare le popolazioni balcaniche dalle continue incursioni dei Pecceneghi, anche i Bulgari ripresero in mano la loro identità nazionale. Del movimento bulgaro contro l'impero conosciamo pochissimo ma sappiamo che uno dei primi impegni militari scritti nell'agenda dell'imperatore fu proprio la repressione di una vasta rivolta di Bulgari.

Isacco Comneno ebbe ragione dell'insurrezione e ottenne un primo e importantissimo successo strategico nell'area.

5.3.1.5.2. Pecceneghi, Ungari e Magiari

L'imperatore si rivolse, poi, contro i Pecceneghi che, ormai, avevano costituito una loro enclave nella Tracia orientale e settentrionale e andò all'origine dell'instabilità balcanica. Anche i Pecceneghi subirono una gravissima sconfitta e furono costretti a riconoscere la supremazia del

basileus. Battuti i Pecceneghi, la politica di Isacco si spinse oltre il Danubio e investì le popolazioni mongoliche che stavano dietro i Pecceneghi e che spesso costringevano quelli a incursioni e sconfinamenti; concluse, così, un trattato di pace e di reciproca non aggressione con i Magiari e gli Ungari.

La cerniera balcanica era chiusa: neutralizzati i Pecceneghi e posti in sicurezza i confini, anche la stabilità e sicurezza dei sudditi dell'impero, Bulgari e Macedoni in testa, era recuperata.

5.3.1.5.3. Operazioni in Medio oriente: Turchi ed Egiziani

Isacco volse, inevitabilmente, il suo impegno verso l'Asia minore, era quasi nella genetica della sua candidatura; della sua campagna abbiamo pochissimi particolari ma fu un'azione di ampio respiro che coinvolse l'intera area medio orientale.

Il crollo del califfato abasside a opera dei Turchi Selgiucidi non aveva solo concesso a quelli grandi margini di manovra nell'area ma aveva anche aperto vie insospettite di penetrazioni verso settentrione ai Fatimidi d'Egitto. Il rinforzato esercito del primo dei Comneni affrontò con successo i Turchi e sconfisse in pari tempo gli Egiziani.

La *basileia*, dopo venticinque anni, tornava ad esercitare un ruolo attivo nell'area. Era, infatti, dai tempi di Giorgio Maniace e delle sue campagne del 1032 / 1033 e dalle velleitarie e perdenti, per di più, iniziative di Romano III contro il protettorato di Aleppo del 1030 che non abbiamo notizie di significativi movimenti militari nell'area.

5.3.1.6. La lotta contro l'accumulazione ecclesiastica

In questo campo l'esperienza programmatica di Isacco ricorda molto quella di un altro grande aristocratico all'impero, Niceforo II Foca, che lo aveva governato per sei anni un secolo prima. Anche Niceforo, infatti, pose nel mirino gli immensi beni di episcopi e monasteri: l'intento di Niceforo Foca era squisitamente fiscale e cioè era volto a sgravare degli impegni erariali l'aristocrazia anatolica, che rappresentava, a favore della tassazione delle proprietà ecclesiastica.

5.3.1.6.1. Prologhi: un primo accordo

L'appoggio del patriarca Michele Cerulario al movimento aristocratico che aveva costruito la candidatura di Isacco era stato importante; la questione, dunque, era difficile e intricata.

Ci fu un iniziale scambio politico importantissimo: Isacco riconobbe la completa autonomia amministrativa alla cattedrale di Santa Sofia che fino ad allora era sottoposta al potere e al controllo amministrativo imperiale e il patriarca diveniva il vero amministratore dei beni del patriarcato, cioè dei beni edilizi e delle proprietà agricole intestati a quello.

In seconda battuta, a suggello di questo compromesso, il Comneno si impegnò solennemente a non intervenire in questioni teologiche; questo significava soprattutto il rinnegamento delle politiche espresse in tal campo da Costantino IX e da Teodora che si erano adoperati per ricucire lo strappo scismatico tra Roma e Bisanzio occorso nel 1054.

5.3.1.6.2. I dissapori

Quando Isacco, però, facendo riferimento alla legislazione di Niceforo II, prese a requisire beni di chiese e monasteri che si erano illecitamente ingigantiti ai danni delle proprietà civili e di conseguenza li sottopose a un regime fiscale normale, questo prologo politico si rivelò insufficiente. Di fronte a rimostranze e proteste della gerarchia ecclesiastica minore colpita dagli espropri, il patriarca iniziò a criticare l'operato di Isacco contro i beni della chiesa.

5.3.1.6.3. Il patriarca sopra il *basileus*: la donazione di Costantino

Alla fine di una serie di provocazioni e schermaglie polemiche, Michele Cerulario minacciò apertamente di deporre il *basileus*. Allo scopo di fondare questo suo diritto di deposizione, il patriarca,

incredibilmente, fece riferimento a un documento che non era mai stato riconosciuto valido dentro la chiesa ortodossa, neppure da Fozio, un falso storico generato probabilmente nella seconda metà del IX secolo in ambienti vaticani, vale a dire la 'donazione di Costantino'. Secondo l'interpretazione di quell'equivoco documento, il potere dei successori di Costantino proveniva direttamente dalla chiesa organizzata e a quella era subordinato.

5.3.1.6.4. L'arresto del Patriarca

Isacco reagì con il vigore e l'energia che contraddistinguevano il suo governo; l'8 novembre 1058 Michele Cerulario fu arrestato e condannato all'esilio. Le forme dell'arresto del patriarca manifestarono, comunque, la sua popolarità, le difficoltà politiche del *basileus* e una necessaria circospezione; Michele, infatti, non fu imprigionato mentre si trovava nella capitale ma quando si recò a fare visita a un monastero lontano da quella.

Ciononostante a Costantinopoli notevoli furono le manifestazioni di scontento contro l'operato dell'imperatore; per di più Michele rifiutò di rassegnare pubbliche dimissioni, confidando nel movimento popolare della capitale e sollecitando la protesta popolare, la *demokratia*, in Costantinopoli.

5.3.1.6.5. La rimozione e morte di Michele Cerulario

Isacco agì, allora, con grande prudenza e circospezione; convocò una sinodo in una città lontana dalla capitale, una città di provincia, che avrebbe dovuto ufficializzare la rimozione del patriarca e fu Psello a vergare l'accusa sinodale contro Michele Cerulario. A semplificare formalmente la situazione politica ma in verità ad aggravarla nella sostanza giunse la notizia della morte di Cerulario proprio durante i lavori della sinodo.

Naturale divenne la sua sostituzione con un nuovo vescovo, che fu Costantino Licude, un uomo di governo, ma la morte del patriarca, avvenuta in cattività, suscitò profondi e negativi sentimenti nel popolo di Costantinopoli verso il governo di Isacco e tutta la questione dei beni ecclesiastici, questione da datarsi dalla metà del 1058 fino alla fine del medesimo anno, lasciò un solco indelebile tra il *basileus* e suoi sudditi nella capitale. Questa ferita avrà conseguenze politiche gravi e in tempi rapidissimi.

5.3.1.7. La guerra in Italia

All'inizio del governo di Isacco solo la Puglia intorno a Bari e Brindisi e la parte meridionale della Calabria erano in mano bizantina, ma la situazione in quella parte della scacchiere si stava rapidamente deteriorando.

5.3.1.7.1. I Bizantini abbandonano la Calabria (1059)

Nel 1057 Cariati, nel Cosentino, Squillace nel catanzarese e addirittura Reggio vennero assediati dai Normanni, che, comunque, avanzavano a pelle di Leopardo dalla parte settentrionale della regione, segnatamente dalla roccaforte di Cassano, dove avevano costituito la loro zona di sviluppo. Nel 1058 le popolazioni calabresi insorsero contro i Normanni, approfittando anche di dissensi tra i potentati di quelli e sulla costa tirrenica, a Nicastro, la guarnigione normanna fu massacrata; solo un accordo sorto tra i Normanni e una loro azione coordinata poté ridonare il controllo della regione a quelli e dopo l'accordo i Normanni concentrarono il loro attacco su Reggio Calabria, la capitale del Tema. Era il 1059.

La città subì un lungo assedio al termine del quale i Bizantini decisero la resa solo a patto della concessione di un salvacondotto per la dirigenza politica locale, stratego compreso, verso il residuo dominio di Squillace. Subito dopo anche Squillace fu assediata e di fronte all'assoluta mancanza di rinforzi dalla madre patria i Bizantini l'abbandonarono.

Nel 1059 finiva la presenza bizantina in Calabria.

5.3.1.7.2. L'investitura di Melfi (agosto 1059)

Nell'agosto 1059 Roberto il Guiscardo, campione indiscusso della nobiltà normanna appena uscita dalla guerra civile calabrese, ottenne dal Papa, in Melfi, in base all'omonimo trattato, il titolo di Duca di Calabria, Puglia e Sicilia, in cambio prometteva di difendere il patrimonio di San Pietro. Era un titolo concesso in forme usurpanti sia contro le prerogative dell'impero occidentale che di quello orientale: terminava un quadro diplomatico per il quale il sacro romano impero, i potentati longobardi e l'impero bizantino erano arbitri delle faccende in Italia meridionale e ora i Normanni divenivano legali rappresentanti di quell'area agli occhi del Vaticano. In verità l'accordo tra Papa e Normanni non è una novità assoluta, marciava da qualche decennio dentro una politica segnata da notevoli scossoni diplomatici, ma è certamente il suggello formale di nuova situazione internazionale.

5.3.1.8. Le dimissioni di Isacco

5.3.1.8.1. Una terribile combine

Alla fine e in estrema sintesi il Comneno si inimicò, oltre che la burocrazia costantinopolitana, il popolo minuto della capitale. Nonostante Isacco fosse un lavoratore instancabile, pare che lavorasse notte e giorno e che non si concedesse pause festive, si trovò isolato: i suoi ministri, Psello e Licude, erano insicuri, il senato lo osteggiava e, dopo la faccenda di Michele Cerulario, la chiesa minore e il popolo di Costantinopoli lo avevano in odio.

Solo l'esercito e l'aristocrazia militare anatolica continuarono ad essere dalla sua parte ma si trattava di un appoggio debole e ancora immaturo politicamente.

5.3.1.8.2. La malattia dell'imperatore e le *Blachernae*

Nel novembre del 1059 Isacco, che non era giovanissimo, aveva cinquantaquattro anni, si ammalò di una febbre persistente e altissima; il *basileus* sospese ogni attività politica e amministrativa e decise di ritirarsi nel palazzo delle *Blachernae*, allo scopo di curarsi e di riposarsi.

Abbiamo la prima notizia intorno al fatto che il *sacrum palatium* non era la residenza preferita dell'imperatore, ma ponendo fine a una tradizione lunga sette secoli e mezzo e che risaliva a Costantino il Grande, Isacco Comneno aveva scelto per sé una residenza alternativa, il palazzo delle *Blachernae*, che nel secolo seguente, proprio sotto i Comneni, diverrà la residenza normale degli imperatori e il vero palazzo imperiale.

5.3.1.8.3. Malattia fisica, emotiva e politica

Alle *Blachernae* la salute del *basileus* si aggravò notevolmente e l'imperatore sembrò in dubbio di morte. La malattia dell'imperatore divenne questione politica e sotto consiglio di Psello, Isacco Comneno, il 22 novembre 1059, decise di abdicare. Psello propose a Isacco di designare un successore e Isacco, seguendo le direttive del consigliere, scelse Costantino Ducas che, tra le altre cose, era un suo lontanissimo parente.

Fatichiamo a valutare la gravità delle ferite fisiologiche subite dall'imperatore; la febbre dell'autunno 1059 pare più il prodotto di un super affaticamento e di una crisi emotiva e psicologica che il risultato di una vera patologia virale o batterica. Isacco, ritiratosi in monastero, vivrà ancora almeno per due anni e dunque appare davvero difficile ipotizzare un'affezione gravissima e letale.

Fu quasi certamente un crollo psicologico a determinare la malattia e la febbre persistente nell'imperatore.

5.3.1.8.4. La designazione

Costantino Ducas, il futuro Costantino X, era un docente della *Magnaaura*, un notevolissimo intellettuale e apparteneva sia all'aristocrazia militare anatolica quanto all'aristocrazia civile della capitale; inoltre, aveva esercitato alcuni comandi militari in Anatolia e, insomma, la sua figura era

riassuntiva e interessante. Costantino era la mediazione politica incarnata: i discorsi di Psello verso Isacco sulla istituzionalità dell'impero, discorsi vergati nell'agosto 1057, si tradussero in una precisa designazione e scelta politica.

5.3.1.8.5. Due parole su Isacco

Lo slancio di Isacco fu nuovo, anticipò i tempi, ma si trovò prigioniero delle dinamiche, delle logiche e dei 'trucchi' del presente. I trucchi del presente erano una generazione politica come quella di Psello e di Licude dalla quale, comunque, nel 1059 la *basileia* non poteva prescindere.

Isacco avrebbe potuto suscitare la guerra civile e portarsi dietro l'aristocrazia anatolica e l'esercito, ma contemporaneamente al termine di questo percorso militarmente vincente sarebbe mancata la capacità di organizzare il governo. Crediamo che nel novembre 1059 l'imperatore dimissionario avesse in mente tutte queste aporie e preferì farsi da parte.

Ritiratosi in monastero, Isacco Comneno morirà alla fine del 1061 e di morte naturale e serena.